

# NON SOLO NOMI

Dicembre, 2022



*di Giorgio Berruto*

Chi dice che a rimanere, dopo la morte, sono soltanto nomi nudi, non dice il vero. A volte rimangono segni nelle persone che restano, eredità tanto invisibili quanto inscalfibili. Eredità manifeste in quello di cui si è stati artefici con gli altri e per gli altri, e allo stesso tempo eredità nelle generazioni di figli e nipoti, quelle *toledot* che nella Torà segnano l'avvicinarsi degli uomini all'interno di un'unica catena al posto del computo asettico degli anni. Ci sono persone che lasciano eredità grandi. Rossella era una di queste persone.

Di Rossella sarebbe facile evocare gli sguardi, il sorriso, la positività e l'accoglienza. Chi l'ha conosciuta ricorderà a lungo la sua solarità, la generosità e la dolcezza. Ma questo è appunto qualcosa insieme ovvio e privato, che è giusto lasciare all'intimità di ciascuno. Meglio forse dare qui spazio ad alcuni frammenti per chi scrive irrinunciabili. Sono poche schegge personali che rimangono.

L'associazione Italia Israele, prima occasione di incontro. La passeggiata dopo il tempio il sabato mattina fino alla casa in collina, via san Pio V, il Valentino, il ponte sul Po, scale, l'ospedale San Vito e ancora su seguendo la strada a tornanti.

La prima volta e poi la seconda e tante altre ancora. Il giardino magnifico, la città sotto i piedi, le montagne di fronte. Anche l'invasione delle cimici qualche estate fa, moleste divoratrici del verde che la rendevano furibonda, così diceva, ma con un tono di voce che tutto era fuorché davvero furibondo. I romanzi di narratori israeliani letti, che dico, penetrati pagina dopo pagina anche a costo di deformarne il dorso, come a suggerne il succo. E naturalmente le discussioni su quei libri. In una occasione il bonario rimprovero per una recensione forse troppo entusiasta a un libro che non era piaciuto. Una volta, durante una serata in comunità in ricordo di Amos Oz, l'annuire profondo alle parole di uno dei relatori sul premio Nobel più volte atteso e ingiustamente mai concesso. La memorabile scena ripetuta innumerevoli volte in cui, come in un gioco, cercava di fermare Chicco dopo la prima spolverata di sale sulla *challà* al momento dell'*hamotzi* e poi scuoteva via il sale in eccesso. Lo zenzero. Appesi a decine in casa, i quadri della nonna Eleonora e i disegni del padre Giorgio, assassinati ad Auschwitz quando lei aveva tre anni. E la bella mostra che nel 2017 presso la Biblioteca nazionale universitaria coronava il sogno di vederli offerti alla cittadinanza. Il libro della mamma Giuliana, che dalla deportazione era tornata. I balli a Simchat Torà. I racconti delle vacanze pieni di episodi divertenti senza bisogno di forzature, come quello dei corridoi infiniti negli hotel di Las Vegas o del baratro del Grand Canyon. Il suo ottimo ebraico con marcato accento torinese. I fiori meravigliosi che, non si stancava di ripeterlo, le piacevano tanto.

---

## Vespro

Dicembre, 2022

*di Ariel Viterbo*

La Tua voce  
stanotte  
vola alta,  
tocca  
le punte  
delle stelle,  
rimbalza  
di albero  
in albero,  
bussa alle porte  
e non dà pace.

La Tua voce  
stanotte  
è un grido  
opaco,  
perlaceo,  
scende  
anche negli abissi  
dove ho affondato  
il mio cuore.

---

**da Carlo Levi, “Paura della  
libertà”**

Dicembre, 2022



La paura della libertà è il sentimento che ha generato il fascismo.

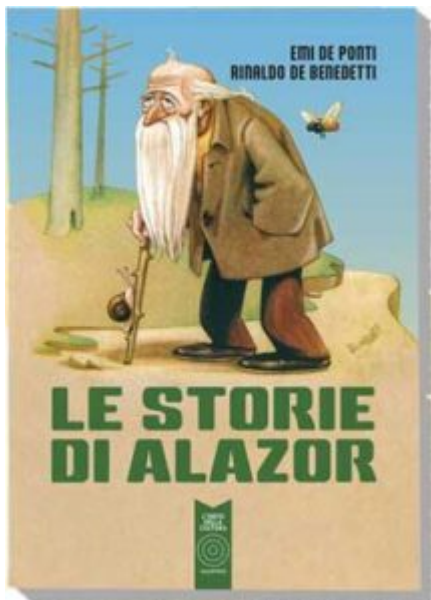
Per chi ha l'animo di un servo, la sola pace, la sola felicità è nell'avere un padrone e nulla è più faticoso e veramente spaventoso dell'esercizio della libertà.

Carlo Levi, *Paura della libertà*, NERI POZZA

---

# IL PENSIERO DIVERGENTE DI ALAZOR

Dicembre, 2022



*di Emanuele Azzità*

Un uomo dedica la vita intera allo studio di tutte le lingue degli esseri viventi, non solo quelle umane, ma anche degli alberi e degli insetti. Così a novantanove anni, completati gli studi, decide di partire per conoscere il mondo.



È la fiaba di Alazor che Rinaldo De Benedetti (poi conosciuto come Didimo o Sagredo) fece pubblicare nel 1942 dall'editore Corticelli col nome della moglie Emi De Ponti, appena sposata di nascosto e con dispensa papale, a causa delle leggi razziali, essendo Emi cattolica. Era quello l'anno dell'inizio della battaglia di Stalingrado, della famiglia di Anna Frank costretta a chiudersi nel nascondiglio e della progettazione, da parte del matematico inglese Max Newman, di uno dei primi computer elettronici capace di decifrare i messaggi cifrati nazisti.

Il ritmo e lo scenario sono quelli semplificati di una fiaba per bambini, ma il tema è più complesso. Può un uomo parlare

tutte le lingue?

Didimo, ingegnere, scrittore, poeta e giornalista, sa bene che esiste una lingua comune a tutte le cose: colui che verrà poi indicato come il decano della divulgazione scientifica italiana conosce la potenza comunicativa della matematica. Non a caso Alazor prima studia per tantissimi anni, poi si mette in cammino per le strade del mondo. Grazie alle sue conoscenze riuscirà a risolvere problemi e a dipanare vicende apparentemente irrisolvibili, perché le guarderà da punti di vista soltanto a lui possibili, adesso si direbbe che usava il pensiero divergente.

La fiaba è stata data alla ristampa dalla figlia Anna conservando le originali illustrazioni del pittore bergamasco Arturo Bonfanti.

L'opera, nell'apparente semplicità del racconto per bambini, a ben riflettere, è un'allegoria ebraica della vita: "In tutta la terra si parlava una lingua unica e si usavano le stesse espressioni (Genesi 11 -1)" Poi venne Babele con la confusione che ne seguì. Alazor per novantanove anni, proprio l'età di Abramo quando ebbe il patto (Genesi 17, 1), si dedica allo studio di tutte le lingue: non solo quelle degli uomini, ma anche degli animali e delle piante. Infine, intraprende un cammino che non si concluderà in un luogo dello spazio, ma del tempo. Ad ogni passo è avvolto dalla stanchezza, talvolta dal freddo e dalle insidie, ma la sua semplicità ha il sopravvento e, con sorpresa del lettore, conduce alla soluzione dei problemi.

La lettura di questo libro, scritto per ragazzi, induce a riflessioni e collegamenti: la rappresentazione della vita in modo fiabesco e onirico ricorda i quadri di Chagall, vissuto nella stessa epoca. Entrambi capaci di usare la fantasia per elevarsi da un mondo che si preparava al terrore.

E nella Torah è proprio in sogno che Dio si rivolge all'uomo:

non potrebbe essere altrimenti per evitare la presenza accecante.

Alla fine, Alazor, per aver accettato di cedere agli gnomi tutto il suo sapere, si ritroverà ragazzino tredicenne che, svegliandosi e guardandosi intorno, si chiede "Dove sono?" come l'Alice di Lewis Carroll, anche lui valente matematico. La conoscenza allunga la vita o, per lo meno, la rende più ricca: senza di essa si resta bambini.

Una nota è doverosa: il libro fu recensito nel gennaio 1943 da La Rivista Illustrata Del Popolo D'Italia che, ignorando completamente chi fosse il vero autore, perseguitato con la sua famiglia dalle leggi razziali, salutò l'opera con la solita retorica fascista: " *L'Editore Corticelli ci presenta un'altra delle sue deliziose pubblicazioni illustrate per ragazzi...Né saranno perciò troppe le strenne di questo genere in un Paese come il nostro in cui la vita canta in tutte le case per la sana fecondità della nostra gente. Il volume che ora abbiamo in visione è stato scritto da Emi De Ponti con uno stile agile e una fantasia brillantissima. Si tratta delle Storie di Alazor..*"

Non solo la sofferenza e la paura, ma anche l'intelligenza e la fantasia accompagnano il perseguitato. Aspetti estranei a tutte le dittature.

LE STORIE DI ALAZOR di Emi De Ponti – Rinaldo De Benedetti;  
L'orto della cultura editore, Milano 2022 (€ 24.00)

---

## BIOGRAFIA DI RINALDO DE BENEDETTI

Rinaldo De Benedetti, ingegnere, giornalista scientifico, scrittore e poeta (Cuneo 1903- Milano 1996), dopo la laurea e

una permanenza di due anni a Nizza, si stabilì a Milano dove insegnava in scuole private e scriveva per Paravia e altre case editrici.

Nel '38 gli fu chiesto di dichiarare di non essere ebreo, ma sdegnato rispose che era orgoglioso di esserlo. I suoi libri furono ritirati. Nel 1941 grazie alla dispensa papale e alla disponibilità di un unico prete bresciano (i matrimoni misti erano proibiti) sposò Emi De Ponti. In piena guerra, nel 1942, Emi riuscì a pubblicare da Corticelli il libro di fiabe di Rinaldo dal titolo Le Storie di Alazor, presentandosi come l'autrice. Il libro, nonostante la guerra, venne esaurito subito. Durante la guerra Rinaldo non lasciò mai Milano dove visse in clandestinità, collaborando con riviste scientifiche senza poter firmare con il suo nome.

Molto ricca fu la sua produzione, tra l'altro collaborò alla stesura di voci dell'enciclopedia Garzanti.

All'indomani della bomba di Hiroshima nel 1945, fu Rinaldo De Benedetti a spiegare ai lettori del Corriere della Sera cos'era una bomba atomica.

Firmandosi Didimo o Sagredo iniziò a pubblicare articoli di divulgazione scientifica su diverse testate: dall'Illustrazione Scientifica (da lui fondata) alla Domenica del Corriere, da Sapere al Il Mondo. Ideò e fondò anche l'inserto settimanale Tuttoscienze del quotidiano La Stampa.

Rinaldo De Benedetti, uomo di cultura poliedrica, non scrisse solo di scienza. In un contesto dominato dalla distinzione tra cultura umanistica e scientifica, pubblicò anche poesie e racconti.

---



# NASCE CHADASH KEDEM

Dicembre, 2022



## Per un ebraismo antico e nuovo

*Intervista di Giorgio Berruto*  
a Beatrice Benadi

**BEATRICE BENADÌ**



*Beatrice Benadì, venti anni, frequenta il secondo anno di Global Law and Transnational Legal Studies del dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino. Non serve essere fini indagatori per capire che entusiasmo e voglia di fare ne ha da vendere. Dall'estate scorsa presiede la nuova realtà ebraica torinese Chadash Kedem, una comunità inclusiva di area conservative (per il momento) non riconosciuta dall'Unione delle comunità ebraiche italiane.*

**Il tuo percorso ebraico parte allo stesso tempo da vicino e da lontano...**

Il mio percorso ebraico come quello di molti è un po' travagliato [ride]. Io sono figlia di un bellissimo matrimonio misto in cui mia mamma è di religione cattolica e mio papà è ebreo. I miei genitori hanno concordato su una crescita orientata all'ebraismo fin dalla nascita per me e mio fratello, tant'è vero che fin da quando ho coscienza ho frequentato la sinagoga e celebrato le feste. Soprattutto mio nonno, che è stata una figura fondamentale nella mia vita, ci ha dato una base conoscitiva, culturale e religiosa notevole.

Quando lui è mancato nel 2015 sia io sia mio fratello abbiamo deciso di convertirci perché nonostante dentro di noi ci sentissimo già ebrei volevamo essere anche riconosciuti come tali. Abbiamo iniziato così un percorso di conversione con rav Cipriani, che all'epoca era stabile a Marsiglia. Abbiamo studiato all'incirca due anni e mezzo, è seguito l'esame conclusivo a Marsiglia e dopo altri sette mesi abbiamo fatto bar e bat mitzvà sempre a Marsiglia nel 2019.

**Ci racconti qualcosa di più sulla tua relazione tanto speciale con il nonno?**

Potrei parlarne per ore e ore. Io sono la prima nipote femmina, quindi anche dal punto di vista di trasmissione dell'ebraismo sento una bella responsabilità di cui sono felice. Fin da quando ero piccola mio nonno ha costruito con me un rapporto solido e speciale. Prima delle feste mi parlava di tante cose nonostante quando venivano letti testi in ebraico io non capissi ovviamente nulla. La sua presenza è stata fondamentale per la mia crescita personale e religiosa. Quello che poi a lui interessava molto era raccontare la storia della famiglia. Passando tanto tempo insieme si è creato un rapporto incredibile, e quando è mancato per me è stato un lutto devastante. Avevo tredici anni e non lo realizzavo, non me ne rendevo conto: non lo concepivo ed ero molto arrabbiata perché si era verificato qualcosa di impossibile. Pensavo che mio nonno fosse immortale, per quanto possa sembrare assurdo, ma nella mia testa lui non poteva venire a mancare, era presente sempre e doveva essere presente sempre nella mia vita. Ho avuto una reazione abbastanza infantile, faticando ad accettarlo. Poco tempo dopo ho cominciato il percorso di conversione per poter realizzare pienamente quel processo di trasmissione che volevo portare avanti. Se non fosse per mio nonno non avrei sicuramente l'animo pieno di attaccamento alle radici, alle tradizioni, alla famiglia, all'ebraismo.

**In tempi più recenti sei stata promotrice di una nuova**

## **comunità ebraica per Torino, Chadash Kedem. Da dove è nata l'idea?**

Da un mio malessere. Un malessere nato in particolare nel periodo del Covid perché mi sono resa conto che convertirsi, come tutti sanno, è un processo molto impegnativo e molto gratificante; però nei mesi dell'isolamento mi sono anche resa conto che non era possibile frequentare luoghi come la sinagoga e che il mio tipo di conversione, essendo riconosciuto dal movimento massortì e da quello reform, non era riconosciuto dall'ortodossia italiana. A Torino non potevo essere riconosciuta come ebrea e così mi sono sentita di nuovo un'ebrea di serie b. Ho semplicemente condiviso questo mio malessere con persone che conoscevo, arrivando alla conclusione di non essere l'unica e che al contrario esistevano tante storie diverse con punti in comune. Non erano poche. Allo stesso tempo durante un viaggio fatto nel 2019 a New York, poco prima del Covid, avevo visto per la prima volta un ebraismo diverso rispetto a quello torinese che prima avevo sempre vissuto, un ebraismo che ho sentito a me molto più vicino. Allora ho pensato con rav Cipriani a come unire queste storie diverse a Torino. Con lui abbiamo tirato giù qualche idea, poi le idee sono diventate un documento, infine uno statuto con una serie di principi, anche tramite il dialogo con persone competenti.

### **E poi?**

Il primo evento è stato a marzo 2022, una semplice lezione sul significato di Pesach che ha visto la partecipazione di centodieci persone. Persone davvero di qualsiasi tipo: iscritti a comunità ortodosse, ebrei reform e massortì, non ebrei, persone di religione cattolica, atei e così via. Molti non conoscevano rav Cipriani e sono rimasti entusiasti. Alla conclusione alcuni sono venuti da me e mi hanno detto: "Ok, e quindi adesso che si fa?". Io non avevo detto di voler fare qualcosa per tastare prima il terreno, cioè vedere quali reazioni potesse far scaturire una lezione di rav Cipriani.

Molte persone mi hanno chiesto di creare un gruppo, altre di fondare una vera e propria comunità. Francamente non pensavo che tanti potessero apprezzare a tal punto e nello stesso tempo capire quello che io stessa stavo pensando dopo una semplice presentazione di un'ora e mezza. Da quel momento ci ho lavorato senza interruzione per un mese e mezzo arrivando a fine maggio con una proposta concreta e un nome, Chadash Kedem, che potesse dare un significato a quella che era stata fino a gennaio una semplice idea. A questo punto ho presentato il progetto. Ero veramente molto agitata perché il mio timore più grande era che l'idea piacesse ma il fatto che fosse proposta da una ventenne potesse spaventare, dare poco senso di sicurezza. Il progetto è piaciuto tantissimo e molte persone hanno manifestato il loro interesse fin dall'inizio, perciò siamo andati avanti con le pratiche indispensabili perché ci si potesse concretamente iscrivere. A luglio abbiamo fatto la prima assemblea e nominato il consiglio direttivo che, a sua volta, ha nominato il presidente. Non davo per scontato di essere nominata ma si è pensato di puntare soprattutto sul fatto che io abbia vent'anni e molta voglia di fare. Mi rendo conto però di non avere l'autorevolezza e l'esperienza di una persona più adulta. Ho apprezzato veramente tanto che le persone abbiano creduto tanto in me. Così, in ogni caso, è nato Chadash Kedem.

### **Che cosa sta dietro la scelta del nome?**

Il nome a ben vedere è sbagliato perché composto da due aggettivi, nuovo e antico. Perché dunque questo e non un altro? La nostra comunità si avvicina all'orientamento massortì, che viene definito "l'ebraismo tradizionale per ebrei moderni". Volevamo due termini che riassumessero questa frase. Kedem implica l'antichità – rispetto e studio di Torà e *halachà*, la legge ebraica – e Chadash la novità, cioè uno sguardo aperto alla modernità, accogliente, inclusivo, progressista.

### **Quali sono le prime attività che sono state organizzate?**

Siamo nati ufficialmente a inizio giugno e con l'assemblea di luglio abbiamo posto le basi per le attività dell'anno ebraico da settembre a giugno. Con rav Cipriani abbiamo stabilito una serie di incontri e deciso di iniziare con Rosh Hashanà, organizzata al centro culturale l'ARTeficI0. Ciascuno dei partecipanti ha portato qualcosa in un clima amichevole e informale, due giorni di full immersion che hanno compreso anche Tashlich sulla Dora [il rito tradizionale compiuto il pomeriggio della festa presso un corso d'acqua]. Il primo evento culturale è stato la presentazione del libro *I Netanyahu* di Joshua Cohen alla libreria Claudiana con Claudio Vercelli. Il 25 e 26 novembre abbiamo festeggiato Shabbat con lo stesso modello scelto per Rosh Hashanà: il Kiddush il venerdì sera, la *tefillà* il sabato mattina, cena e pranzo insieme e sabato pomeriggio una lezione tenuta da rav Cipriani. Da gennaio, naturalmente, sono previste nuove attività.

**Rav Cipriani, che i lettori di HaKeillah conoscono per i suoi interventi, spesso sottolinea la scelta di un ebraismo senza mura. Che cosa significa per voi la parola inclusione?**

Rav Cipriani descrive così il suo movimento, Etz Chaim, seguito anche da molti nostri iscritti. Per noi inclusione, come abbiamo scritto nelle prime righe dello statuto, significa accogliere storie diverse. Ci sono per esempio le storie di chi ha nonni ebrei che nel tentativo di salvarsi durante la guerra si sono convertiti, interrompendo così la trasmissione ma non il sentirsi ebrei all'interno del proprio cuore. C'è il caso molto comune di matrimoni misti, o di interruzioni causate dalle scelte di nostri antenati o da forza maggiore. Le diverse storie tuttavia hanno in comune la volontà di riannodare il filo delle proprie origini, di capire la propria appartenenza e quello che si prova dentro di sé. Per noi inclusione vuole dire accogliere tutte queste storie, cercare di coltivarle, evitare che vengano perse perché sono un bagaglio che ci portiamo dietro che arricchisce sia i

singoli sia la comunità. Inclusione significa trovarsi in una stanza per una lezione o una festività senza fare distinzioni tra ebrei di serie a e di serie b.

**È vero che a interessarsi di ebraismi alternativi a quello delle comunità dell'Ucei in Italia sono quasi sempre persone che vivono o hanno vissuto personalmente problemi di rifiuto? Per esempio chi non ha visto accettare i propri figli in comunità nonostante l'educazione ebraica ricevuta in famiglia e a scuola perché la madre non è ebrea?**

Sì. Io per esempio mi sono sentita a lungo un'ebrea di serie b perché non ho fatto una conversione ortodossa. Questo comporta una difficoltà nel sentirmi sullo stesso piano di altri perché so che non da tutti sono considerata ebrea. Però come ti dicevo sono in molti a trovarsi oggi in una situazione analoga. Lo scopo della nostra comunità ebraica è di unire queste storie.

**A Torino esiste un gruppo giovanile, il GET, che da anni adotta una linea inclusiva: sono benvenuti tutti i giovani legati in qualche misura alla comunità ebraica, e non solo quelli iscritti e con il bar o bat mitzvà alle spalle. Inoltre recentemente c'è un'attenzione particolare verso argomenti importanti come l'identità di genere e i diritti. Tu partecipi alle iniziative del gruppo? Che cosa ne pensi?**

Conosco bene il GET, ne faccio parte da due anni. Ho partecipato ad alcuni eventi e attività e penso sia un ottimo gruppo, tra l'altro molto frequentato e attivo. Tutto ciò che fa è secondo me di grande interesse sia da un punto di vista religioso sia da un punto di vista culturale e anche per l'intento di creare network. Penso che debba continuare a proporre attività di aggregazione sociale e di studio, per esempio le lezioni con rav Finzi, tanto più considerando che, a mia conoscenza, quello di Torino e quello di Firenze sono gli unici gruppi di giovani ebrei in Italia.

**Più in generale com'è la relazione, se c'è, con la comunità ebraica di Torino? Avete discusso con il consiglio della comunità e con il nuovo rabbino Ariel Finzi di possibili progetti comuni?**

La relazione con la comunità ebraica di Torino è stata fin dall'inizio molto onesta e limpida, nel senso che pochi giorni dopo l'arrivo di rav Finzi sono andata a presentarmi come presidente di Chadash Kedem. Nostro intento stabilito fin dall'inizio e ribadito dall'assemblea è proporre un rapporto di totale rispetto reciproco e piena disponibilità a collaborare. Ci rendiamo conto che spesso nei contesti ebraici la coesistenza di diversi approcci può dare luogo a difficoltà, ma allo stesso tempo la nostra volontà è di creare un clima il più possibile armonioso. È quindi nelle nostre intenzioni mantenere viva la relazione con la comunità ortodossa, la pluralità di voci in qualsiasi ambito caratterizza il mondo da sempre. Creare un bel rapporto è importante.

**State pensando anche a una pubblicazione periodica, un sito o una presenza sui social?**

Siamo già presenti da settembre sui social Instagram e Facebook. Abbiamo ritenuto non necessario per il momento un sito. Ma da inizio novembre abbiamo aperto una redazione i cui contenuti verranno diffusi con pubblicazione periodica di interventi su vari argomenti tra cui ebraismo e inclusione, cultura ebraica, turismo, innovazione e università in Israele.